

In memoriam. Con Antimo Negri è scomparso l'ultimo autentico interprete della scuola del neo-idealismo italiano

## Filosofo del lavoro con il culto della Tradizione

Un percorso arduo tra Nietzsche, Gentile, Spirito ed Evola. Il sincretismo come orizzonte culturale

**I**N BREVE TEMPO ci sono mancati amici familiari, loro in noi come noi in loro. In breve tempo ci sminuiamo di ricchezza umana. Personalità, persone con le quali attraversiamo le vicende ideali ma anche personali, inscindibilmente, perché non siamo fatti di libri soltanto, se mai la cultura accresce le relazioni, come le lotte per l'affermazione di una visione dell'esistenza. Francesco Grisi fu il primo, dico in anni recenti, a darci l'addio. Se esisteva personaggio interno, intrinseco a un largo nucleo di amici, costui era Francesco Grisi. Estroverso, all'apparenza, socievole spontaneamente, con sue sperimentazioni di scrittura, cristiano, cattolico, paziente radunatore di intellettuali, e, oltre a ciò, di accogliente umanità, divertita e mesta, la sua scomparsa ci ha svuotati. E il gentile, signorile, l'umanista Vittorio Vettori, capace di precisare un verso, un termine, un'etimologia come se fossimo tra cultori d'epoche lontane, nelle quali il "rispetto" dell'arte era un sacerdozio! E adesso, non riferendo di altri, davvero un colpo micidiale, un amico di decenni, una fonte di mille e mille conversazioni, convegni, viaggi, confidenze, divertimenti, oltretutto un sostanzioso saggista che forniva contribuzioni intrascurabili a certe valutazioni, su certe problematiche singolarmente congeniali anche a me, dico Giacomo Leopardi, Friedrich Nietzsche e l'intera problematica del lavoro, che ebbe in lui, per i vasti volumi della Marzorati *Storia della filosofia del lavoro*, un curatore scrupoloso e di un apporto ineliminabile per la nostra consultazione, dato l'enorme materiale razionalmente disposto: Antimo Negri. Difficile, impossibile per chi crede che la vita si conclude nella vita sopportare, tol-

lerare la vita che sparisce. Come immaginare che Antimo non mi rimprovererà più perché nel pranzare insieme a suo giudizio io esageravo, non mi invierà i suoi libri, non riceverà i miei, non mi farà assistere alle sue finte liti, ai suoi lunghissimi discorsi dove l'origine greca si effondeva in un gusto dialogico inesauribile, spiritoso, corretto, personale.

Pur nel suo marcato linguaggio campano, Antimo Negri non aveva alcunché di paesano. Coltivava la filologia, quale docente di storia della filosofia, e contrastava con furia le forzature interpretative. Rammento discussioni tese, a Palermo, su certe ascendenze linguistiche riferibili a Martin Heidegger, con Emanuele Severino, Gianni Vattimo, Giorgio Penzo, in un convegno che facemmo su Friedrich Nietzsche. Antimo maneggiava il tedesco da esperto, come gli altri, del resto. Ne venne una diatriba che riscattava l'approssimazione e ridava dignità a una figura consumata, talvolta: il professore.

In tal campo non mi comparavo ad Antimo Negri. Negri, però, non era un filologo ma, dicevo, uno storico della filosofia che coltivava quel tanto di filologia opportuna ai suoi compiti. E con riguardo alla filosofia e alla storia della filosofia, lo accennavo, ebbi con Negri un rapporto di similitudine singolare essendomi occupato con due ampie biografie di Karl Marx e di Friedrich Nietzsche. Negri era avvinto dai

temi del lavoro e dell'irrazionalismo. Come discepolo di un filosofo avvinto dal tema del lavoro, Ugo Spirito, a sua volta discepolo di Giovanni Gentile, che aveva tentato di porre il lavoro all'interno dell'idealismo quale capacità operativa del pensiero in atto sulla rozza materia, egli ereditava il "peso" del lavoro

nella filosofia. Ne fece uno dei punti decisivi della sua opera, sia in quanto presa di coscienza del lavoro al modo in cui i vari pensatori e le varie epoche lo avevano inteso e vissuto, sia come questione esistenziale: il lavoro nei sistemi economici, lo sfruttamento, il valore del lavoro, l'alienazione. Sulla scia di Ugo Spirito e di Giovanni Gentile, Negri riteneva da superare la lotta di classe, tendeva all'umanesimo del lavoro, per usare i termini di Gentile, una sistemazione sociale e produttiva nella quale l'operaio poteva esprimere la sua personalità attraverso il lavoro, non dunque un lavoro estirpato, malpagato e spregiato.

In quanto a Ugo Spirito, in passato si era espresso per il corporativismo proprietario, alle soglie di una impresa di lavoratori imprenditori; da ultimo Spirito, e rammento una conversazione che ebbi con lui e che pubblicai su una rivista che redigevo, *Opera Aperta*, al finire degli anni Sessanta, si orientò verso una società guidata da competenti, tecnici, senza ideologie, al di là del capitalismo e del comunismo. Anche Negri voleva oltrepassare il liberismo e il comunismo. Tutta questa materia fa parte di quel che taluni di noi hanno saputo concepire a riguardo.

Per riassumere, la situazione è così formulabile, oggi: sconfitto il comunismo, la lotta di classe sembra costituire un orientamento più della cosiddetta borghesia globalista che del proletariato, in gravi difficoltà. Come fare perché il proletariato - molti vi aggiungono la piccola e media borghesia - non sia annientata dalla borghesia globalista, che oltretutto si sta rovinando da sé? Ci sarà occasione per trattare un argomento che Negri analizzò con ricerca insistente. L'altro tema che Antimo Negri coltivò con un apporto

conoscitivo che sorprendevo anche me - avendo, ribadisco, scritto una biografia di Nietzsche - è il cosiddetto irrazionalismo, al dunque: Leopardi e Nietzsche. Negri si orientava a tematiche non consuete, la scienza e Leopardi, la scienza e Nietzsche, scoprendo sbalorditive considerazioni di Leopardi che niente hanno da prendere dai teorici moderni della scienza, dico un Karl Popper, e la scienza che non dà verità, anzi: che ci permette di verificarne l'erroneità. Ovviamente, ciò in Leopardi, e in Nietzsche, che in gran parte ne fu discepolo - pure su questo Negri ebbe idee opportune e innovative - costituisce la convinzione che sulla scienza niente è costruibile, giacché la scienza muta perpetuamente visione, si falsifica, per dirla con Popper, il quale non coglie l'orrore di vivere sull'incertezza. Orrore presentissimo a Leopardi e Nietzsche, per il che Leopardi naufraga nel nulla, Nietzsche si affida alla volontà.

Da ultimo si era ammalato, era dimagrito, con quel brutto pallore che non risparmia. Almeno fino a qualche tempo addietro, due tre mesi, partecipava ai

convegni, e non sembrava in fin di vita. Mai una parola sulle sue condizioni, e il solito umore tra il burbero e l'ironico. Mi diceva che stava lavorando a un testo su Max Stirner, ne ero felice, si tratta di un pensatore basilare della modernità. Al solito, captava l'e-

poca. Pochi giorni fa mi aveva mandato il suo ultimo volume, *De persona*, pubblicato da Spirali. E proprio alla casa editrice Spirali, con Armando Verdiglione, abbiamo passato molto tempo in molti incontri. Era nato a Mercato San Severino, Salerno, il 25 febbraio 1923. È morto a Roma il 28 aprile del 2005. Ha speso con onore la sua vita.

**ANTONIO SACCA**

